***Parola: Lectio divina con il Vangelo di Marco (2024-2025)***

***Tempo di Pasqua: Mc 16,1-******8***

**Statio** (mi fermo e mi preparo ad ascoltare il Signore, nel silenzio e nella Sua Parola)

Mi fermo un momento. Provo a stare in silenzio, provo a stare con me stesso, ad aprirmi alla contemplazione, a mettere tutto me stesso davanti al Signore.

Sto cercando di entrare in un dialogo, e non solo di “fare” una meditazione…

Un profondo respiro, un luogo adatto, un tempo scelto e custodito, mi aiutano a leggere questa pagina, a sentire il desiderio di Gesù di essere nella mia vita e farsi conoscere da me.

L’ascolto di un brano mi aiuta ad iniziare la lectio, facendo spazio al silenzio:

<https://www.youtube.com/watch?v=mx71ohSvvxo>

Prima di leggere, invochiamo lo Spirito Santo, che ha ispirato l’evangelista a scrivere questa pagina, e che ispira noi a comprendere la Parola di Dio.

**Invocazione allo Spirito Santo**

Potenza di Gesù Risorto,  
respiro del Figlio Unigenito  
che ci rende tutti figli  
dell’unico Padre,  
vieni, Spirito Santo!

Aiutaci a non chiudere il cuore  
alla potenza del dono,  
aiutaci a cambiare la nostra vita  
alla luce della tua gratuità:  
vieni, Spirito Santo!

Fa’ che possiamo sentire  
che ci chiami a dare e ricevere  
con amore:  
vieni Spirito Santo!

**Lectio** (cosa dice il testo?)

Proviamo a leggere con calma questa pagina, disponendo il testo come fosse una poesia, per gustare tutte le pause e tutte le parole.

***Mc* 16,1-8**

1 Passato il sabato,  
Maria di Màgdala,  
Maria madre di Giacomo e  
Salome  
comprarono oli aromatici  
per andare a ungerlo.

2Di buon mattino,  
il primo giorno della settimana,  
vennero al sepolcro  
al levare del sole.

3Dicevano tra loro: "Chi  
ci farà rotolare via la pietra  
dall'ingresso del sepolcro?".

4Alzando lo sguardo,  
osservarono che la pietra  
era già stata fatta rotolare,  
benché fosse molto grande.

5Entrate nel sepolcro, videro  
un giovane, seduto sulla  
destra, vestito d'una veste  
bianca, ed ebbero paura.

6Ma egli disse loro: "Non abbiate paura!  
Voi cercate Gesù Nazareno,  
il crocifisso.  
È risorto,  
non è qui. Ecco il luogo  
dove l'avevano posto.

7Ma andate, dite  
ai suoi discepoli e a Pietro:   
"Egli vi precede  
in Galilea. Là lo vedrete,  
come vi ha detto"".

8Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro,  
perché erano piene  
di spavento e  
di stupore.  
E non dissero niente a nessuno,  
perché erano impaurite.

**v. 1** Questo racconto è la conclusione del Vangelo secondo Marco. Sta come un sigillo definitivo su quello che i discepoli hanno capito di Gesù: è il Messia, e lo è come Figlio di Dio. L’atto finale della sua manifestazione è la Risurrezione, l’atto che vince il male che Gesù ha preso su di sé.

L’inizio di questo racconto è una parentesi di buio e di silenzio: è il sabato, il tempo del riposo, dell’impossibilità di lavorare (secondo la Legge di Mosè). Un tempo obbligato di silenzio, che sembra solo vuoto. Dentro questo vuoto, sentiamo i nomi delle donne, sentiamo il loro desiderio di tornare presso Gesù, anche solo per prendersi cura del suo corpo: comprano infatti aromi per l’unzione. L’unica cosa che li lega a Cristo sembra proprio il cadavere. L’evangelista ci elenca con precisione i nomi di queste donne: al tempo le donne non avevano nessuna possibilità di dire la loro opinione o di attestare la verità o una testimonianza; e invece l’atto più innovativo della nostra fede viene annunciato proprio alle donne, che sono ricordate per nome, volto per volto, storia per storia. Sono coinvolte con tutta la personalità nello scoprimento del sepolcro vuoto, e diventeranno loro le prime ad annunciarlo.

**vv. 2-4** Il buio e il silenzio del sabato si riempiono di frenesia, alle prime luci dell’alba. Le donne sono così bramose di andare a contatto con Gesù, che non hanno pensato a ciò che le divide da quel corpo… la pesante pietra, che è un elemento di morte, di definitività. Forse sono ingenue, forse confidano nel loro desiderio più che in ogni altra forza. Il silenzio e il buio della tomba però non sembrano riuscire a fermare le donne, che -razionalmente- avrebbero dovuto escogitare qualcosa di diverso! Eppure, giunte alla tomba trovano che la pietra è stata rotolata, rimossa.

Niente faceva pensare alla possibilità della risurrezione: le donne vanno a cercare un cadavere, non possono fare altro che guardare indietro. Ma con una strana ingenuità… vanno lo stesso, senza aver risolto tutti i problemi e le questioni.

**v. 5** Il buio e il silenzio sono squarciati dalla voce e dalla luce: l’annuncio è portato da un giovane (*iuvenis*, cioè che giova), seduto (segno di padronanza, di tranquillità); è sul lato propizio (destra, o -letteralmente- “le destre”, che non è un luogo geografico ma indica la vittoria), con una veste bianca, segno di luce e trionfo. Un messaggero vestito di luce, in una tomba scavata nel buio della pietra.

**v. 6** Il silenzio è rotto dalle parole, e le prime sono: “non abbiate paura!”. Quante volte davanti al bene siamo quasi spaventati, di fronte alle opzioni che si aprono restiamo senza fiato!

L’annuncio vuole far cambiare sguardo alle donne: loro cercano un cadavere, cercano un morto, cercano il passato… ma tutto ciò non è in quel luogo. Non c’è più il Crocifisso, ma c’è il Risorto. Non c’è più il morto, c’è il Vivente. Non solo, ma l’annuncio è che “Cristo aspetta in Galilea”, il luogo della prima chiamata, dove è iniziato il cammino dei discepoli che seguono Gesù! Il giovane invita le donne e i discepoli a un appuntamento, a un guadare avanti: la morte non è l'ultima parola, ma per capire la risurrezione bisogna quasi rileggere tutta la storia del cammino con Gesù.

**v. 8** Nonostante l’invito a non temere, le donne fuggono piene di spavento. Non solo, ma l’evangelista dice che non dissero niente a nessuno.

Evidentemente, se siamo qui a parlarne… qualcosa avranno poi detto!

Ma il Vangelo sembra sottolineare che l’evento di questo annuncio è stato così incredibile che le donne non hanno trovato parole per condividerlo. Una pagina che inizia col buio e col silenzio, che sono squarciati dalla luce dell’annuncio, ma che torna al silenzio. Un silenzio che però non è più definitivo.

**Meditatio** (cosa mi dice il testo?)

Nella lectio abbiamo visto il significato di questa pagina del Vangelo, ma ora devo chiedermi: cosa sta dicendo a me?

Provo a guardarmi in questa pagina, come in uno specchio: qual è il primo elemento che emerge? Cosa sto vivendo anch’io di ciò che avviene ai personaggi?

Quale parola ho sentito rivolta proprio a me? Quale mi ha scavato nel cuore?

Posso provare anche a immedesimarmi con un personaggio: cosa ha pensato? Quali sensazioni ha provato? Come avrei reagito io? Quando mi è capitata la stessa cosa che è capitata a lui/lei?

Nello specifico, per questo brano, è facile per noi immedesimarci nelle donne al sepolcro.

Posso domandarmi che sentimenti hanno provato, che dubbi e che certezze. Quando capita a me di sentirmi così? Che significato hanno per me? Quali sono le mie paure, e quali i miei desideri che le superano?

Mi soffermo sulle aspettative delle donne e sulle parole dell’annuncio.

Quali sono le mie pietre tombali che mi separano da Gesù? Cosa desidero trovare? Quale Cristo cerco… uno del passato o “il vivente”, che è presente nella mia vita?

La risurrezione è segno di un amore che vince ogni odio e ogni paura. Qual è il mio amore più grande? Quello di cui, come le donne, sento che non posso farne a meno?

**Oratio** (cosa rispondo a chi mi ha parlato in questo testo?)

Pregare la Parola non significa fare un’analisi del testo, ma entrare in un rapporto con Dio nella preghiera: cosa rispondo a Colui che mi ha parlato nel Vangelo?

Dietro questa pagina c’è un volto, il volto di Dio che vuole parlare con me, vuole incontrarmi, vuole farsi conoscere. Già questa consapevolezza è un dono mozzafiato.

Mi fermo a pensare al desiderio di Dio di essere nella mia vita, di rivelarmi il suo progetto di Bene, di farmi entrare in amicizia con Lui.

Questo brano mi ha comunicato la sua Parola… cosa gli rispondo? Quale messaggio sento che arriva al mio cuore? Come rispondo con la mia preghiera?

Gesù risorto è uno che accompagna chi lo ha conosciuto. Uno che si fa desiderare dalle donne quasi con nostalgia, e che dà appuntamento ai suoi amici, per ritrovarli oltre la morte. Questo è il Gesù che sto pregando: in che relazione sta con me?

Cosa ha messo in movimento? Come mi rivolgo a Lui, cosa voglio dirgli?

Quale sarà la mia corsa per raggiungerlo?

**Actio** (come incide nella mia vita questo momento vissuto in ascolto e preghiera?)

Per pregare si deve curare l’ingresso in preghiera, ma anche l’uscita dalla preghiera.

Prima di concludere con il segno della Croce, faccio un gesto di venerazione (per es. un bacio al libro della Bibbia, come fa il celebrante dopo che ha letto il Vangelo nella messa).

Un gesto per riconoscere la presenza del Signore nella mia vita.

Posso prendere una decisione concreta: quale gesto di bene nasce dalla pagina che ho ascoltato e dalla preghiera che ho espresso?

Dove devo tornare, nella mia “Galilea”, per ricominciare il cammino?

Cosa ha detto di me il mio rapporto col Signore finora? E cosa mi chiede?

\_\_\_\_\_

**Attualizzazione nel tempo liturgico**

Stare nel silenzio, nel buio, è spaventoso. Le donne ci stanno per un grande desiderio, per una folle idea di ritrovare qualcosa di Gesù.

Ma il silenzio ci spaventa perché non siamo più abituati a questo, e ci soffoca stare anche solo qualche istante in ciò che sembra vuoto.

Però il silenzio ci serve per accogliere la Parola, l’annuncio di bene e di Vita per la mia vita.

Nella preghiera ritroviamo un silenzio che non è muto, ma è dialogo: ci dobbiamo abituare a questo passaggio. Una riflessione da un discorso di Papa Benedetto XVI ci può aiutare:

*La dinamica di parola e silenzio, che segna la preghiera di Gesù in tutta la sua esistenza terrena, soprattutto sulla croce, tocca anche la nostra vita di preghiera in due direzioni.*

*La prima è quella che riguarda l’accoglienza della Parola di Dio. E' necessario il silenzio interiore ed esteriore perché tale parola possa essere udita. E questo è un punto particolarmente difficile per noi nel nostro tempo. Infatti, la nostra è un’epoca in cui non si favorisce il raccoglimento; anzi a volte si ha l’impressione che ci sia paura a staccarsi, anche per un istante, dal fiume di parole e di immagini che segnano e riempiono le giornate.*

*Questo principio – che senza silenzio non si sente, non si ascolta, non si riceve una parola – vale per la preghiera personale soprattutto, ma anche per le nostre liturgie: per facilitare un ascolto autentico, esse devono essere anche ricche di momenti di silenzio e di accoglienza non verbale. Vale sempre l'osservazione di sant’Agostino: Verbo crescente, verba deficiunt - «Quando il Verbo di Dio cresce, le parole dell'uomo vengono meno» (cfr Sermo 288,5: PL 38,1307; Sermo 120,2: PL 38,677).*

*Il silenzio è capace di scavare uno spazio interiore nel profondo di noi stessi, per farvi abitare Dio, perché la sua Parola rimanga in noi, perché l’amore per Lui si radichi nella nostra mente e nel nostro cuore, e animi la nostra vita. Quindi la prima direzione: reimparare il silenzio, l'apertura per l'ascolto, che ci apre all'altro, alla Parola di Dio.*

*C'è però anche una seconda importante relazione del silenzio con la preghiera. Non c’è, infatti, solo il nostro silenzio per disporci all’ascolto della Parola di Dio; spesso, nella nostra preghiera, ci troviamo di fronte al silenzio di Dio, proviamo quasi un senso di abbandono, ci sembra che Dio non ascolti e non risponda. Ma questo silenzio di Dio, come è avvenuto anche per Gesù, non segna la sua assenza.*

*Il cristiano sa bene che il Signore è presente e ascolta, anche nel buio del dolore, del rifiuto e della solitudine. Gesù rassicura i discepoli e ciascuno di noi che Dio conosce bene le nostre necessità in qualunque momento della nostra vita. Egli insegna ai discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate» (Mt 6,7-8).*

*Giobbe, rivolgendosi al Creatore, conclude: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (Gb 42,5): noi tutti quasi conosciamo Dio solo per sentito dire e quanto più siamo aperti al suo silenzio e al nostro silenzio, tanto più cominciamo a conoscerlo realmente. Questa estrema fiducia che si apre all’incontro profondo con Dio è maturata nel silenzio.*

(BENEDETTO XVI, UDIENZA GENERALE, Piazza San Pietro, Mercoledì, 7 marzo 2012)

Per continuare la riflessione:

1. [Udienza Generale del 7 marzo 2012: Preghiera e silenzio: Gesù maestro di preghiera | Benedetto XVI](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2012/documents/hf_ben-xvi_aud_20120307.html)
2. [Marco Gallo](https://www.santiebeati.it/dettaglio/95892#:~:text=La%20sera%20prima%20aveva%20scritto,da%20come%20la%20si%20immaginava). Nella sua storia compare una frase: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”. Una frase che lancia una luce luminosa su una storia dolorosa.